Provincia e Verbano

Che vittoria per i frontalieri Niente tasse in più sul conto

Modificata la norma che imponeva di dichiarare i capitali all'estero «È stata dura ma ce l'abbiamo fatta: grande giorno per i lavoratori»

Lavena Ponte Tresa

ALESSIO PAGANI

Una vittoria dei frontalieri sul fronte delle tasse. L'hanno spuntata infatti i lavoratori della fascia di confine impiegati in Ticino, nel lungo braccio di ferro che li ha visto contrapposti negli ultimi mesi con il Ministero delle finanze italiano. Come riferito dal sindacalista di Unia **Sergio Aureli**, Roma ha finalmente deciso di modificare la norma che impone al contribuente italiano di dichiarare al fisco tutti i conti correnti di cui è titolare all'estero. Una norma che era stata decisa per scoraggiare la fuga di capitali all'estero, ma che metteva in seria difficoltà i circa 60mila frontalieri che lavorano in Ticino.

Dopo tante brutte notizie, finalmente una vittoria per i tanti lavoratori frontalieri

Braccio di ferro

«La legge prevedeva l'obbligo di dichiarazione indipendentemente dalla cifra depositata, prevedendo poi il pagamento di una tassa di 34 euro per i conti con depositi superiori ai 5mila euro – spiega Sergio Aureli, che per conto del sindacato elvetico Unia si occupa della situazione dei frontalieri –. Un bel problema per chi lavora in Svizzera ed è costretto ad aprire un conto corrente per vedersi accreditato lo stipendio, tra l'altro pagato in franchi svizzeri».

Da qui il lavoro di pressione portato avanti dai sindacati. E dopo mesi di trattative, un vero e proprio braccio di ferro con il Ministero delle Finanze, da Roma hanno capito la peculiarità dei frontalieri. «È stata dura ma ce l'abbiamo fatta – prosegue Aureli, candidato a Strasburgo per il Pd – per i depositi con un valore medio mensile sotto i 5mila euro non ci sarà più l'obbligo della dichiarazione nella denuncia dei redditi, ciò significa che i frontalieri non saranno più costretti a dover presentare il Modello Unico. In pratica grazie a questa modifica della norma quasi tutti i lavoratori italiani impiegati in Canton Ticino saranno esentati, rimarrà invece il limite di dichiarazione per chi possiede conti con depositi superiori ai 5mila euro».

«Prima la legge imponeva una tassa di 34 euro sui depositi»

«Non ci sarà più l'obbligo di presentare il Modello Unico qui in Italia»

Altra grana

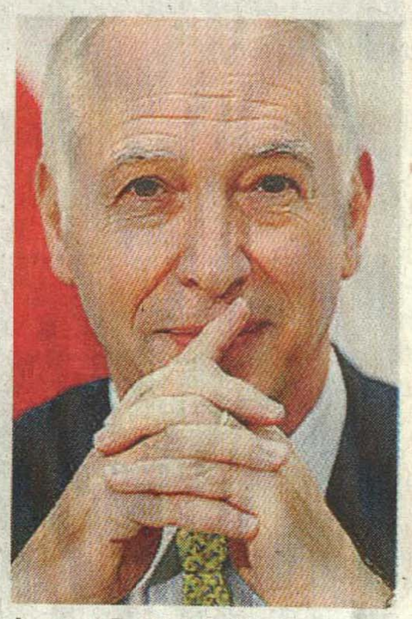
Non sono invece ancora stati chiariti gli effetti della circolare dell'Agenzia delle Entrate che prevedeva l'obbligo per le banche di trattenere il 20% dei bonifici provenienti dall'estero. Un altro provvedimento pensato dal Ministero del Tesoro per scoraggiare le fughe di capitali che però ha finito per complicare la vita dei frontalieri, che potrebbero essere penalizzati con una trattenuta pari a un quinto dello stipendio loro accreditato in Italia. «In questo caso siamo riusciti a ottenere il blocco momentaneo del provvedimento - ha concluso Aureli - ma occorrerà fare chiarezza al più presto». Ma una della due situazioni pendenti se non altro é già stata risolta in favore dei frontalieri. ■

Ristorni ai Comuni Anche la Svizzera fa marcia indietro

Lavena Ponte Tresa

L'accordo sui frontalieri tra Italia e Svizzera, compresa la parte sui ristorni, «non si tocca». E a dirlo non sono i sindaci dei comuni di frontiera con il Ticino che beneficiano della retrocessione di parte delle tasse trattenute alla fonte dagli stipendi dei lavoratori impiegati nel Cantone di confine.

A mettere quello che sembra, almeno per il momento, un punto fermo, è il governo federale svizzero. Dopo le timide aperture delle scorse settimane, infatti, dalla Confederazione arriva una brusca frenata in merito alla proposta del Canton Ticino, sostenuta in particolar modo dal Partito liberale radicale ticinese, di disdire unilateralmente l'accordo sui frontalieri.



Jacques De Watteville

Freno a mano

A tirare il freno a mano è il segretario di Stato **Jacques De Watteville**. Il braccio destro del ministro delle Finanze **Eveline Widmer Schlumpf**, in prima linea nelle trattative, giudica "controproducente" la denuncia dell'accordo. Accordo che secondo alcuni esperti ticinesi sarebbe addirittura stato violato per la decisione di Roma di inserire le aziende svizzere nelle famigerate black list.

Se la Svizzera scegliesse la via della rottura, facendo saltare l'accordo, «l'Italia potrebbe a sua volta denunciare l'accordo contro la doppia imposizione tra i due Paesi». L'obiettivo numero uno della Svizzera, soprattutto alla luce dello scambio automatico di informazioni ormai alle porte, «è regolarizzare il passato dei capitali italiani, verosimilmente amministrati in Ticino, depositati nelle banche elvetiche». Nessuno scontro dunque. «Anche perché se non riuscirà a trovare un accordo in questa direzione - secondo De Watteville - il rischio concreto è una fuga massiccia di questi capitali verso altri lidi».

«L'obiettivo è quello di mettere in regola il flusso dei capitali»

Partita continua

La partita sull'asse Berna – Bellinzona – Roma e Comuni di confine, dunque, continua. Come è noto la Deputazione ticinese alla Camere federali attende una proposta concreta dalla Confederazione entro la fine di maggio. Il presidente **Fabio Regazzi**, a questo proposito, era stato chiarissimo dopo l'ultimo incontro con Widmer Schlumpf. «Abbiamo fatto capire in modo molto chiaro alla ministra che a breve devono uscire soluzioni concrete. Altrimenti la situazione in Ticino potrebbe diventare ancora più calda. Siamo disposti ad attendere fino a fine maggio, non oltre». ■ **A.Pag.**